

Tesi E LA BIBBIA CREÒ LA LETTERATURA

di DEMETRIO PAOLIN

«**P**erché questo libro così enorme e spropositato, eccessivo, se ne sta inesplicabilmente là nel mezzo della nostra eredità culturale?». È l'interrogativo con cui si apre il grande codice di Northrop Frye ristampato da **Vita e Pensiero** (traduzione di Giovanni Rizzoni, pp. 328, € 25). La risposta per il grande critico è semplice: senza l'immaginario della Bibbia ogni creazione letteraria da Dante alle opere contemporanee non avrebbe senso, perché ogni testo si confronta con questo «libro», che sfugge qualsiasi definizione — non è poesia o storia, non è filosofia o un trattato morale — ma è un codice che ha plasmato l'intero nostro modo di guardare la realtà. Noi non possiamo non dirci cristiani in letteratura, perché la letteratura pone un'unica domanda: «Cos'è la realtà?». E il racconto della Bibbia risponde a questa esigenza.

Le obiezioni potrebbero essere diverse, perché il nostro modo di percepire il reale è cambiato. Le rivoluzioni culturali e digitali, il multiculturalismo, le scoperte delle neuroscienze, la psicoanalisi, la consapevolezza di occupare un piccolo spazio in un cosmo vuoto dovrebbero rendere risibili le «favole» della Bibbia. Eppure torniamo sempre a Eva e Adamo, a Giobbe, al Cristo innalzato sulla croce e ai cieli nuovi dell'Apocalisse, perché l'uomo è questo impasto di amore e polvere, e nessuna opera meglio delle Scritture è riuscita a darcene un ritratto così veritiero e ambiguo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

